



Festival Verismo

Fragilità e forza di un “fiore”: *Iris* di Mascagni

Dal Giappone *fin-de-siècle* a un mondo post-atomico: si alza il sipario sull'ultimo e più visionario titolo del Festival Verismo dal 5 al 18 novembre
Andrea Battistoni sul podio, regia di Daniele Menghini

Teatro Regio – giovedì 5 novembre ore 20

Con *Iris*, in scena dal 5 al 18 novembre, il Festival Verismo raggiunge il suo esito più visionario e porta alla luce una delle gemme nascoste del catalogo di Pietro Mascagni. L'enorme fortuna di *Cavalleria rusticana* ha finito infatti per mettere in ombra opere successive, diversissime tra loro e di grande qualità musicale. Rappresentata per la prima volta nel 1898, *Iris* è la prima opera italiana ambientata in Giappone e anticipa suggestioni che pochi anni dopo riaffioreranno in *Madama Butterfly*, con la quale condivide anche il librettista, Luigi Illica.

Lontano dal realismo mediterraneo di *Cavalleria*, Mascagni trasfigura però il Giappone in un luogo ideale e completamente immaginario, come si addice a un dramma di fatto simbolista: un universo immerso nel clima del decadentismo europeo, attraversato da una **bellezza fragile, sensuale e quasi avvelenata**, nel quale i sogni e i ricordi dell'infanzia di Iris si scontrano con la violenza e l'orrore del mondo adulto.

Sul podio dell'Orchestra e del Coro del Teatro Regio sale il Direttore musicale **Andrea Battistoni**, che dirige tutti e quattro i titoli del Festival. Il Coro è istruito da **Gea Garatti Ansini**. La regia è di **Daniele Menghini**; le scene sono di **Davide Signorini**, i costumi di **Nika Campisi**, la coreografia di **Marco Caudera** e la coreografia delle marionette di **Valeria Sacco** - Riserva Canini Teatro, le luci di **Gianni Bertoli**, la drammaturgia di **Michele Panella**. **Andrea Piazza** è assistente alla regia, **Chiara Previato** assistente alle scene e **Rossana Gea Cavallo** assistente ai costumi.

Un fiore tra le rovine

Daniele Menghini trasferisce *Iris* in un paesaggio post-atomico, ispirandosi agli *hibakujumoku*, gli alberi sopravvissuti alle radiazioni di Hiroshima e Nagasaki e tornati inspiegabilmente a fiorire tra le rovine. Iris è una di queste presenze pure e vitali: una giovane donna circondata da

un'umanità corrosa dalla guerra, dalla violenza e dal desiderio di possesso. «Iris è un fiore che sboccia in mezzo al fango», spiega **Menghini**, «un'anima pura sacrificata sull'altare del desiderio e del possesso». Strappata alla grotta sotterranea in cui vive con il padre cieco, tra origami e fiori di carta, Iris viene trascinata da Osaka e Kyoto nello Yoshiwara, il quartiere delle geishe, che nella visione scenica diventa un edificio in macerie popolato da figure mascherate e deformi. Il viaggio della protagonista assume così la forma di un attraversamento della violenza del mondo adulto, fino a un sacrificio che apre però a una possibilità di rinascita: la natura sopravvive all'egoismo dell'uomo e la purezza di Iris si trasforma in immagine di resistenza.

Dal Giappone fin-de-siècle a un paesaggio post-atomico

L'ambientazione giapponese rende *Iris* uno dei titoli più singolari della produzione mascagnana. L'opera nasce all'interno di quell'immaginario europeo che, alla fine dell'Ottocento, guarda al Giappone attraverso il filtro del giaponismo, dell'Art Nouveau e delle stampe di Hokusai. Per la prima assoluta del 1898, Adolfo Hohenstein, pioniere del cartellonismo italiano e direttore artistico delle Officine Ricordi, firmò scene, costumi e il celebre manifesto dell'opera, costruendo un progetto d'immagine unitario nel quale florealismo e suggestioni giapponesi si intrecciano in una delle esperienze più significative della comunicazione teatrale fin-de-siècle.

Vogliamo qui ringraziare l'**Archivio Storico Ricordi** per la preziosa collaborazione all'apparato iconografico del programma di sala.

La regia di Menghini riparte proprio dalla distanza tra quel Giappone immaginato dall'Europa e la memoria traumatica del Novecento, trasformando l'esotismo originario in un paesaggio devastato e contemporaneo. Per la nuova produzione del Regio sono stati realizzati a Torino oltre 150 girasoli fabbricati a mano, decine di origami e un fiore animatronico destinato a un momento centrale dello spettacolo.

Un Mascagni oltre Cavalleria rusticana

Con *Iris*, Mascagni si allontana decisamente dal mondo che lo aveva reso celebre e sperimenta una scrittura di straordinaria ricchezza orchestrale. La partitura mostra un compositore pienamente maturo, aperto ai linguaggi musicali europei e capace di sfruttare tutte le risorse dell'orchestra e le più avanzate conquiste armoniche del proprio tempo. Le suggestioni di Wagner e dell'impressionismo francese convivono con l'inesauribile invenzione melodica di Mascagni, in una scrittura che segue con grande finezza anche la dimensione più intima di Iris, tra sogno, memoria dell'infanzia e progressiva scoperta dell'orrore. «In *Iris* ritroviamo un Mascagni che sfrutta tutti i colori dell'orchestra e le conquiste armoniche della sua epoca», racconta **Andrea Battistoni**, «tra suggestioni wagneriane e impressioniste, senza mai perdere quella vena melodica che sembra sgorgare da lui come una fonte inesauribile». Dall'angoscia dell'Aria della Piovra alla luminosità della trasfigurazione finale, la partitura disegna un arco di eccezionale forza teatrale. L'Inno del Sole, che apre e chiude l'opera con il grandioso impatto di coro e orchestra, incornicia una struttura atipica, culminante in un ultimo atto sospeso e quasi onirico.

Il cast

A **Erika Grimaldi**, che ha già raccolto molti successi al Regio e non solo, spetta il compito di dare vita al complesso personaggio della *mousmé*, della fanciulla Iris; la affiancano le voci di

Angelo Villari (Osaka), recentemente applaudito come Chénier, **Roberto Frontali** (Kyoto), **Luca Tittoto** (Il Cieco), l'artista del Regio Ensemble **Albina Tonkikh** interpreta una Guècha, mentre **Didier Pieri** è il Cenciaiolo. Nei ruoli dei protagonisti si alternano: **Iwona Sobotka** (Iris), Samuele Simoncini (Osaka), Manel Esteve Madrid (Kyoto) e Mariano Buccino (Il Cieco). Il cast si completa con: **Leopoldo Lo Sciuto/Luigi Della Monica** (Un merciaiolo), **Bekir Serbest/Damiano Colombo** (Un cenciaiolo), **Mattia Comandone/Alessandro Agostinacchio** (Un cenciaiolo).

Il Festival Verismo prosegue

Iris completa il percorso del Festival Verismo, il progetto con cui il Teatro Regio inaugura la Stagione 2026/2027: quattro opere di Mascagni e Leoncavallo, quattro nuovi allestimenti e un unico direttore d'orchestra. Accanto ai due titoli simbolo, *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*, la riscoperta di *Iris* e della *Bohème* di Leoncavallo permette di osservare da una prospettiva nuova due compositori che, dopo i successi folgoranti della giovinezza, continuarono a interrogarsi sulle trasformazioni artistiche e sociali del loro tempo. Il Festival prosegue **fino al 22 novembre** e nell'ultimo fine settimana di ottobre e nei primi due di novembre sarà possibile assistere all'intero ciclo nell'arco di tre giorni consecutivi.

Le Conferenze-Concerto: un invito a scoprire il Festival prima del debutto

Mercoledì **4 novembre** alle **ore 18** al Piccolo Regio Puccini il musicologo e giornalista **Giovanni Gavazzeni** illustra *Iris* di Mascagni con la partecipazione del regista **Daniele Menghini**. L'ingresso è gratuito.

Biglietti e informazioni

I biglietti sono in vendita on line su www.teatroregio.torino.it e alla Biglietteria del Teatro Regio: Piazza Castello 215 - Torino | Tel. 011.8815.241/242 | biglietteria@teatroregio.torino.it. Orario di apertura: da lunedì a sabato ore 11-19; domenica: ore 10.30-15.30. Informazioni e aggiornamenti: www.teatroregio.torino.it.

Torino, 27 ottobre 2026

Ufficio Stampa Teatro Regio Torino

Sara Zago

Tel. +39 011.8815.239/730 | ufficiostampa@teatroregio.torino.it | zago@teatroregio.torino.it

FONDAZIONE TEATRO REGIO TORINO

